

ALCUNE CURIOSITÀ FLOREALI DEL TERMINILLO

A cura di Fabio De Stefani

La vegetazione dei monti reatini e specificamente quella del massiccio del Terminillo è particolarmente affascinante. Le alte quote fino a 2.217 m s.l.m., le valli profonde, i pascoli, le praterie e la natura geologica dei rilievi sono fattori che influenzano la straordinaria varietà del panorama botanico.

Possiamo suddividere i piani vegetazionali, prendendo l'esempio da un'opera del 1952 dello studioso di botanica Giuliano Montellucci, "La vegetazione del Terminillo", in tre fasce:

1) **piano basale** con boschi xerofili o subxerofili, cioè con specie resistenti alla siccità.

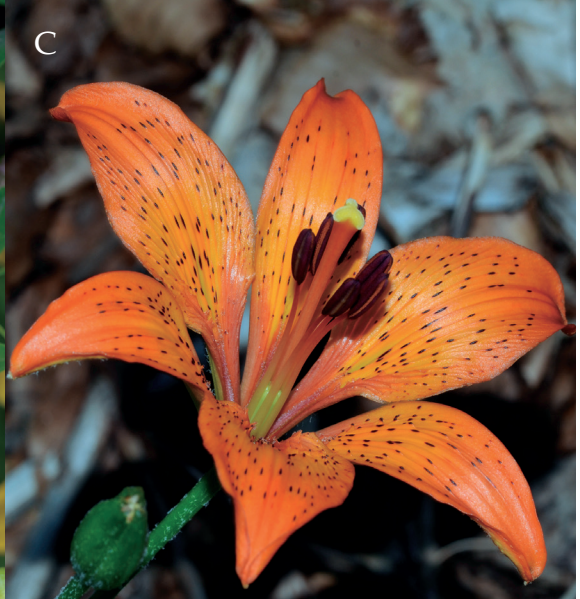
2) **piano montano** con le caducifoglie eliofile, cioè specie che prediligono ambienti luminosi e le caducifoglie sciafile, che si avvantaggiano in posizioni più ombreggiate, e le praterie pseudo alpine, che costituiscono l'ambiente per le agnifoglie.

3) **piano cacuminale** tipico per le piccole piante, come per esempio le carline, i muschi e i licheni che riescono a sopravvivere quasi al limite delle nevi perenni.

I boschi del piano basale sono principalmente formati da roverelle (*Quercus pubescens* Willd.), quercia caducifolia che ha la caratteristica di tenere sui rami le foglie secche fino alla primavera successiva, e cerri (*Quercus cerris* L.). Altri alberi che si trovano in questi boschi, magari più radi, sono l'acero campestre (*Acer campestre* L.), l'orniello o albero della manna (*Fraxinus ornus* L.) e l'olmo (*Ulmus minor* Mill.), piante spesso giunte anche nelle campagne, per dar luogo ad un singolare matrimonio consumato con la vite per sostenere i tralci. Oggigiorno, però, nel territorio pedemontano è quasi impossibile trovare viti "maritate" con questi alberi. Troviamo, inoltre, anche dei piccoli alberi e arbusti, tipo il terebinto (*Pistacia terebinthus* L.), affiorante dalle rocce calcaree con le sue piccole foglie composte, che in autunno formano macchie di un bel rosso acceso, oppure il sanguinello (*Cornus sanguinea* L.) e il suo parente, il corniolo (*Cornus mas* L.), che emette i suoi piccoli fiori gialli prima delle foglie all'inizio della primavera, preannunciando la bella stagione. Questi ultimi poi si trasformeranno nei frutti rossi, come delle piccole olive, ottimi per fare delle marmellate. In questa fascia ho trovato, verso i 700/800 metri, la prima "curiosità" floreale, un albero fiorito chiamato albero delle farfalle (*Buddleja davidii* Franch.) originario della Cina e importato in Europa alla fine dell'800 come ornamentale per i sui bellissimi fiori a grappoli violacei, abbastanza rara qui sul Terminillo ma presente.

Salendo nella seconda fascia, quella del piano montano, superando i 1.000 m s.l.m. di Pian de Rosce, si incominciano a vedere le splendide faggete di questo massiccio. Il faggio (*Fagus sylvatica* L.) è presente in boschi tendenzialmente puri che sono la formazione più importante e più caratterizzante del comprensorio. Al limitare dei questi boschi ho incontrato altri fiori interessanti, quelli del maggiociondolo (*Laburnum anagyroides* Medik.), un piccolo albero con degli splendidi fiori gialli a grappolo che compaiono appunto a maggio; essa è pianta velenosa in ogni sua parte, soprattutto nei semi contenuti in un baccello piatto e peloso. Vuole la leggenda che nei tempi passati le streghe usassero il maggiociondolo per preparare bevande psicoattive che davano loro senso di leggerezza e di inconsistenza del peso corporeo. Questo stato di alterazione psichica può essere inteso come il "volo della strega". Durante i loro sabba le streghe, come segno distintivo, utilizzavano un bastone di maggiociondolo, sul quale si dice cavalcassero durante i loro viaggi, divenuto per questo simbolo di detto volo. Camminando ai bordi delle faggete è piuttosto facile imbattersi in dei bellissimi e grandi fiori arancioni, quelli del giglio di San Giovanni (*Lilium bulbiferum* L.), pianta protetta e da non cogliere anche se attratti dal fiore molto bello.

Proseguendo verso la vetta al secondo tornante, intorno ai 1.200 m s.l.m. ho incontrato un bellissimo fiore violaceo, che le più importanti bibliografie danno fino ad un massimo di 700 m s.l.m., che, come effettivamente ho riscontrato, si trova vicino a campi coltivati di cereali, comunque sempre in ambienti marginali alle colture. Una pianta criptogenica, cioè specie





A. Terminillo, rifugio Sebastiani, 1.820 m s.l.m.; B. *Laburnum anagyroides*; C. *Lilium bulbiferum*; D. *Cerastium tomentosum*; E. *Centaurium erythraea*; F. *Gladiolus italicus*; G. *Digitalis ferruginea*; H. *Buddleja davidii*; I. *Cynoglossum montanum*.

Foto di Fabio De Stefani

alloctona, di cui si ignora la provenienza e la causa della sua presenza, è il gladiolo dei campi (*Gladiolus italicus* Mill.). Una volta era specie comune che cresceva rigogliosa nei coltivi, oggi la pratica sempre più diffusa del diserbo e la lavorazione profonda del terreno che estirpa i bulbi, rendono la specie rara. Come dicevamo la specie è piuttosto rara in montagna e ho riscontrato anche fiori di colore bianco con screziature viola. Attorno a queste altitudini, ma anche più in basso, in zone boschive umide e buie, troviamo splendide fioriture di ciclamini. Alle nostre latitudini ce ne sono due specie una autunnale, il ciclamino napoletano (*Cyclamen hederifolium* Aiton) e quello primaverile

(*Cyclamen repandum* Sm.), fiori molto belli e decorativi ma privi del profumo di quelli alpini; si differenziano, oltre che per la stagione di crescita, per una leggera tonalità di colore diversa e per la fauce della corolla quasi circolare, il primaverile, e una fauce pentagonale, l'autunnale. Tra i primi fiori primaverili che spuntano ai primi caldi raggi solari, oltre ai bucaneve (*Galanthus nivalis* L.), c'è la bella scilla silvestre (*Scilla bifolia* L.) della famiglia delle Asparagaceae Juss. con un bellissimo fiore viola. Un altro fiore piuttosto comune, ma bellissimo, che si trova fino alle cime più alte a 2.200 m s.l.m., è il garofanino maggiore (*Chamaemeron angustifolium* [L.] Scop.), che forma delle vere e proprie colonie con fusti alti fino a due metri; il fiore, a quattro petali, è di colore roseo violaceo. La curiosità di questo fiore è quella di essere stato tra i primi a spuntare nelle città bombardate della seconda guerra mondiale. Specie molto resistente che ricresce presto anche dopo incendi devastanti o disboscamenti.

Ma forse il luogo più interessante per i fiori è quello più alto, il piano cacuminale, cioè che sta in cima, tutte le praterie e le zone con pietraie. I prati si colorano con le varie orchidee selvatiche, che proveremo a descrivere in un altro momento visto il loro numero e la complessità di determinazione. I primi cuscinetti che si incontrano abbarbicati sulle rocce sono di una bella cariofillacea, che per colorazione somiglia ad una stella alpina, pur non essendo della stessa famiglia ma appartenete alla famiglia delle saponarie, delle silene e di vari garofani, la peverina lattaria o tomentosa (*Cerastium tomentosum* L.). Una piantina dedicata alle favole, ai racconti, ai miti, perché con il nome di "peverina" si intende, soprattutto nell'alta toscana, una fatina dei boschi che aiuta i bambini ad essere più sicuri e tranquilli. Ovviamente sono solo leggende ma che si intrecciano con alcune proprietà dei fiori simili a quelle che oggi vengono attribuite ai fiori di Bach. Salendo sul Monte Elefante a 2.000 m s.l.m. si incontrano le praterie, dove, anche da lontano, si vedono i lunghi racemi che portano i fiori color arancio brunastro della digitale bruna (*Digitalis ferruginea* L.), molto decorativi. Su queste praterie cresce una piccola pianticella alta al massimo 40 cm, che mi ha colpito per la sua bellezza e perché non pensavo fosse della famiglia delle genziane, in quanto di un bel colore rosa, la centaura eritrea (*Centaurium erythrea* Rafn). Pianta non comune ha come curiosità il fatto che, i fiori, si aprono la mattina, se c'è bel tempo, e si chiudono a mezzogiorno. Anche una piccola nuvola passeggera li può far chiudere. Nel medioevo veniva anche coltivata, soprattutto dal popolo dei Galli, a scopo curativo. In queste praterie, nelle scarpate assolate, troviamo un'altra pianta dal fusto e foglie ricoperti da peli sericei, ma con dei bei fiori di un colore rosa antico, la lingua di cane montana (*Cynoglossum montanum* L.), pianta tossica ma talmente bella che spesso viene coltivata nei giardini come ornamentale. Interessante è anche la sua parente prossima la lingua di cane della Maiella (*Cynoglossum magellense* Ten.), con una fioritura più rosso violacea. Si tratta di un endemismo italiano in quanto, allo stato spontaneo, cresce solo nel nostro paese. Ma il re di questi luoghi, generalmente tra i 1.500 e 1.800 m s.l.m., è il giglio martagone o riccio di dama (*Lilium martagon* L.), con dei fiori straordinariamente belli, che io personalmente, per un motivo o per l'altro, non sono riuscito mai a fotografare. Pianta sacra a Marte (*Ares* in greco), dio della guerra, accompagnava i soldati in battaglia in quanto era considerato un potente amuleto. Ora è pianta protetta, anche nel Lazio, in quanto è stata raccolta in modo indiscriminato e sta diventando sempre più rara.

Sul massiccio del Terminillo sono presenti moltissime altre specie floreali molto decorative che conto di descrivervi in un altro articolo. Limitiamoci in questa sede a descriverne cinque e a rappresentare in immagine tre specie citate nelle premesse:

***Laburnum anagyroides* Medik.**

Famiglia Fabaceae Lindl.

Nome volgare maggiociondolo

Forma biologica P caesp-Fanerofite cespugliose. Pianta legnosa con portamento cespuglioso. P scap-Fanerofite arboree. Pianta legnosa con portamento arboreo.

Descrizione arbusto o piccolo albero intorno a 5-7 metri al massimo, con rami lunghi e flessibili; fusto con corteccia da giovane verdastra poi marrone, liscia.

Foglie trilobate con lungo picciolo, ellittiche e con margine intero.

Fiori sono riuniti in racemi penduli a grappolo, lunghi fino a 25 cm di un bel colore giallo oro intenso, con il petalo superiore più grande screziato di rosso arancione.

Frutto sono legumi piatti, pubescenti e deiscenti, cioè che si aprono per far uscire i numerosi semi di color bruno.

Habitat boschi di latifoglie, querce e faggi, con suoli calcarei, da 0 a 1.200 m s.l.m.

Etimologia il nome del genere "*labúrnum*" = sorta di citiso; il nome specifico da "*Anagyris*" carrubazzo (*Anagyris foetida* L.), altro piccolo albero della famiglia delle leguminose.

Utilizzo la pianta, come abbiamo detto, è velenosa in tutte le sue parti, soprattutto i semi. Il legno è duro e resistente e un tempo veniva ricercato e utilizzato per lavori di artigianato o al tornio.

Lilium bulbiferum L.

Famiglia Liliaceae Juss.

Nomi volgari giglio rosso o giglio di San Giovanni.

Forma biologica G bulb-Geofite bulbose. Pianta il cui organo perennante è un bulbo da cui, ogni anno, nascono fiori e foglie.

Descrizione pianta erbacea perenne alta 10-40 cm con fusto eretto, angoloso, scanalato, foglioso e macchiato di porpora in basso, con o senza bulbilli all'ascella delle foglie. La radice è un piccolo bulbo.

Foglie le foglie sono alterne, le basali sono leggermente vellutate ovali e picciolate, le cauline lanceolate e progressivamente sempre più strette.

Fiori riuniti in racemi semplici pauciflori, cioè con pochi fiori, hanno un grande perigonio campanulato, 8-10 cm, con tre tepali (che sostituiscono sepalì e petali quando sono tra loro indistinguibili e formano il perigonio) esterni ellittici, acuminati e tre interni sub spatolati di un bel colore arancio o rosso aranciato, con punteggiature bruno nerastre.

Frutto capsula ovoidale con molti semi che maturano da agosto a settembre.

Habitat vive nelle praterie in quota, nelle radure umide e nei boschi radi fino ai 2.000 m s.l.m.

Etimologia il nome del genere viene dal latino "*lilium*", cioè giglio. L'epiteto specifico è attribuito per dei bulbilli che appaiono all'ascella delle foglie o per la radice.

Utilizzo specie senza un particolare utilizzo, serve ad arricchire la montagna con i suoi splendidi fiori. Per la sua indiscriminata raccolta è stata inserita tra le piante protette.

Cerastium tomentosum L.

Famiglia Caryophyllaceae Juss.

Nome volgare peverina tomentosa

Forma biologica Ch suffr-Camefite suffruticose. Pianta con fusti legnosi solo alla base, generalmente di piccole dimensioni.

Descrizione piccola pianta erbacea perenne suffrutice, cioè con il fusto legnoso nella porzione basale e superiormente, alta 10-40 cm, tomentosa con peli lanosi, che la rendono di colore bianco. Fusti ascendenti e ramificati dalla base, sdraiati o ascendenti.

Foglie da lineari a lanceolate, opposte, senza stipole (piccole foglioline alla base delle foglie che servono a proteggere le gemme fogliari), uninervie, acute, riccamente ricoperte di un feltro bianco di peli, lunghe 4-10 volte la larghezza.

Fiori infiorescenza ramosa composta da 3-5 fiori. Corolla bianca, glabra, senza peli. Impollinazione entomofila (che avviene tramite insetti), in questo caso da ditteri.

Frutto capsula cilindrica deiscente, con semi verrucosi.

Habitat specie pioniera, come dicevamo colonizza pietraie, ghiaioni margine dei sentieri fino tra i 1.000 e 2.000 m s.l.m.

Etimologia il nome del genere deriva dal greco “kèras”, corno, per la forma dei frutti. Il nome specifico significa peloso.

Utilizzo pianticella importante negli equilibri della montagna che spesso si presenta in ambienti veramente difficili da colonizzare. La pianta è utilizzata in giardinaggio, in quanto molto invadente, e viene utilizzata per la caratteristica di ricoprire aree molto grandi.

Centaureum erythraea Rafn

Famiglia Gentianaceae Juss.

Nomi volgari centauro eritreo, centauro maggiore.

Forma biologica H bienn-Emicriptofite bienni. Piante a ciclo biennale con gemme poste a livello del terreno. H scap- Emicriptofite scapose. Piante perennanti per mezzo di gemme poste a livello del terreno e con asse fiorale allungato, spesso privo di foglie. T scap-Terofite scapose. Piante annue con asse fiorale allungato, spesso privo di foglie.

Descrizione pianta annua o bienne, con radice a fittone alta 10-60 cm. Fusto eretto tetragono, spesso solitario con ramificazioni all'apice.

Foglie basali color verde chiaro con corto picciolo e di forma quasi ellittica. Le cauline, quelle del fusto, sono opposte di forma allungata e molto più piccole delle basali.

Fiori infiorescenza a corimbo, cioè con fiori tutti allo stesso livello. Fiori con 5 petali raramente 4, imbutiformi di un bel rosa raramente bianchi.

Frutto capsula con semi piccoli e bruni con caratteristico rilievo retato.

Habitat pianta che vegeta nelle chiarie dei boschi, prati asciutti, margine di sentieri, praterie in quota incolti, da 0 a 1.500 m s.l.m.

Etimologia il termine del genere viene dalla mitologia greca, cioè dai centauri, personaggi mitologici metà uomo e metà cavallo, perché nella leggenda pare che questa pianta abbia risanato il centauro Chirone grande guaritore, maestro del dio della medicina Asclepio, il romano Esculapio. L'epiteto specifico deriva dal greco “erytros”, rosso per il colore dei fiori.

Utilizzo nell'antichità la pianta veniva chiamata il fiele della terra in quanto molto amara, contiene sostanze proprie della genziana, si utilizzano le parti apicali e le infiorescenze fatte essiccare e usate come infuso, come depurativo del fegato o come vermifugo. Nell'antichità veniva usata come surrogato del chinino.

Gladiolus italicus Mill.

Famiglia Iridaceae Juss.

Nomi volgari gladiolo dei campi, gladiolo italiano, spadacciuolo.

Forma biologica G bulb - Geofite bulbose. Piante il cui organo perennante è un bulbo da cui ogni anno nascono fiori e foglie.

Descrizione pianta perenne, erbacea, con bulbo (2 cm) ricoperto di tuniche brune, reticolate, compresso ai poli; fusti eretti, altezza 40-70 cm.

Foglie da due a cinque, spatiformi, acuminate all'apice, possono raggiungere i 65 cm.

Fiori sono riuniti in una spiga terminale, alla sommità di un robusto stelo, abbracciato per quasi tutta la sua lunghezza dalle foglie, con da 6 a 10 fiori di colore rosso scarlato, rosso violaceo o alcune volte bianchi screziati di viola.

Frutto sono capsule subsferiche, trisolcate, contenenti semi angolosi rossi, privi di ali.

Habitat specie tipica delle aree coltivate, rara in montagna da 0 a 700 m s.l.m. ma trovata fino a 1.200 metri.

Etimologia il genere viene dal latino "*gladius*", piccola spada degli antichi romani, per le foglie spatiformi. Il nome specifico è dovuto alla sua distribuzione geografica.

Utilizzo specie molto decorativa, dalla quale, nel tempo, sono state selezionate le straordinarie cultivar di tutti i colori dei gladioli che decorano le nostre case

Bibliografia

PIGNATTI S. – 1982: *Flora d'Italia*. 2. Edagricole.

FARAGLIA E. & LANDI S. – 2017: *Guida ai fiori del Monte Terminillo*. Ed. Pagine.

MOMTELLUCCI G. – 1952-53: *La vegetazione del monte Terminillo (Appennino centrale)*. Istituto botanico dell'Università, Firenze

Sito Web

www.actaplantarum